

La poesia è compresa nella raccolta *La vita non è sogno*, pubblicata nel 1949. Il poeta, che vive a Milano, scrive all'anziana madre rimasta nel paese natale, in Sicilia, una poesia-lettera che ha i tratti di un tenero colloquio tra il figlio e la madre. La lettera diviene spunto per una meditazione del poeta su di sé, sulle inquietudini di un presente deludente e sul ricordo di un'infanzia nostalgicamente rivissuta. La lirica si conclude con un'accorata invocazione alla morte e con l'ultimo, struggente saluto alla "dolcissima madre".

Metro: versi liberi.

“Mater dulcissima¹, ora scendono le nebbie,
il Naviglio urta confusamente sulle dighe²,
gli alberi si gonfiano d'acqua, bruciano di neve³,
non sono triste nel Nord⁴: non sono
5 in pace con me, ma non aspetto
perdono⁵ da nessuno, molti mi devono lacrime⁶
da uomo a uomo⁷. So che non stai bene, che vivi,
come tutte le madri dei poeti, povera
e giusta nella misura d'amore⁸
10 per i figli lontani. Oggi sono io
che ti scrivo.” – Finalmente, dirai, due parole⁹
di quel ragazzo che fuggì¹⁰ di notte con un mantello corto
e alcuni versi in tasca. Povero, così pronto di cuore,
lo uccideranno un giorno in qualche luogo. –
15 “Certo, ricordo, fu da quel grigio scalo¹¹
di treni lenti che portavano mandorle e arance
alla foce dell'Imera¹², il fiume pieno di gazze,
di sale, d'eucalyptus. Ma ora ti ringrazio,
questo voglio, dell'ironia che hai messo
20 sul mio labbro¹³, mite come la tua.
Quel sorriso mi ha salvato da pianti e da dolori.
E non importa se ora ho qualche lacrima per te,
per tutti quelli che come te aspettano
e non sanno che cosa¹⁴. Ah, gentile morte,
25 non toccare l'orologio in cucina che batte sopra il muro,
tutta la mia infanzia è passata sullo smalto
del suo quadrante, su quei fiori dipinti¹⁵:

1. Mater dulcissima: il vocativo, in latino, è un appellativo tradizionale della Vergine Maria.

2. il Naviglio... dighe: le acque del Naviglio, che attraversa Milano, sciabordano contro le chiuse *confusamente*, cioè viste a malapena nella nebbia.

3. gli alberi... di neve: gli alberi si gonfiano per la pioggia o sono resi secchi dalla neve; bruciano di neve è un ossimoro.

4. non sono triste nel Nord: evidentemente il poeta vuole tranquillizzare la madre lontana.

5. non sono... perdono: il poeta è tormentato (*non sono in pace con me*), forse per qualche colpa che ha commesso, ma non si aspetta di essere perdonato.

6. molti mi devono lacrime: molte persone dovrebbero pentirsi del male che gli hanno fatto.

7. da uomo a uomo: cioè, lealmente, onestamente.

8. giusta... d'amore: secondo il poeta, la madre sa offrire il suo amore nel modo più giusto e opportuno.

9. Finalmente... due parole: il poeta immagina la soddisfazione della madre nel momento in cui riceve *finalmente* la poesia-lettera del figlio.

10. che fuggì: cioè, che partì in tutta fretta.

11. grigio scalo: è la stazione di Licata, in provincia di Agrigento.

12. Imera: fiume che sfocia a Licata.

13. sul mio labbro: sulla mia bocca, cioè nel mio modo di parlare.

14. non sanno che cosa: espressione indeterminata, che allude forse al ritorno dei figli lontani, o forse alla morte, dato che viene citata subito dopo (*Ah, gentile morte*).

15. tutta la mia infanzia... fiori dipinti: è come dire che quell'orologio, con il suo quadrante e il suo smalto di fiori dipinti, è stato ed è il testimone dell'infanzia del poeta, passata in gran parte nella cucina di casa.

non toccare le mani, il cuore dei vecchi.
Ma forse qualcuno risponde? O morte di pietà,
30 morte di pudore¹⁶.
Addio, cara, addio, mia dulcissima mater.”

da *Tutte le poesie*, Mondadori, Milano, 1960

16. O morte di pietà... di pudore: è una supplica alla morte affinché non faccia soffrire la madre (*morte di pietà*) e le conceda una fine dignitosa (*morte di pudore*).

L inee di analisi testuale

L'invocazione alla madre e la tristezza del presente

La lirica si apre con un'invocazione rivolta alla madre. L'appellativo in latino è attinto dalla tradizione liturgica cristiana, che lo riferisce alla Vergine Maria. L'espressione dà alla poesia-lettera il tono di una preghiera e comunica la profondità di un sentimento reso struggente dalla lontananza e dal passare del tempo. Il testo ha una forma coesa e unitaria, con trapassi fluidi da un tema all'altro.

La prima parte (vv. 1-7) è ambientata al tempo presente, in una Milano nebbiosa rappresentata dalle acque fredde del Naviglio e dagli alberi gonfi di pioggia e disseccati dalla neve. Qui il poeta confessa la propria insoddisfazione e il proprio tormento, e si sente completamente isolato: forse ha commesso delle colpe, ma non si aspetta di essere perdonato; molti gli hanno fatto dei torti (*mi devono lacrime*), ma non sembrano intenzionati a pentirsene né a parlargliene lealmente, da uomo a uomo.

La partenza dalla Sicilia come paradiso perduto

Nella seconda parte (dal secondo emistichio del v. 7) affiora l'immagine della madre lontana, che è malata e povera ma che vive dignitosamente nel suo "giusto" amore per i figli lontani. Di solito è lei che gli scrive, quindi il poeta immagina la sua sorpresa mista a soddisfazione (*Finalmente, dirai*) nel ricevere le due parole del figlio, quello stesso figlio che lasciò il paese natale di notte, come un fuggiasco, con indosso un misero mantello e con il suo piccolo bagaglio di poesie (*alcuni versi in tasca*), lasciandola piena di ansia e di tragici presentimenti (*lo uccideranno un giorno in qualche luogo*). Subito dopo (dal v. 15), passando alla prima persona (*Certo, ricordo*), il poeta rammenta quella partenza, in una grigia stazione ferroviaria, quando già cominciava a rimpiangere la sua amata terra, con le sue mandorle e le sue arance, le gazze, le saline e gli eucalipti: la natia Sicilia si configura qui come un paradiso perduto, in netto contrasto con le nebbie del Nord dell'inizio. Al v. 18 il poeta torna al tempo presente e ringrazia la madre per avergli trasmesso quella mite ironia che gli ha consentito di attenuare e lenire pianti e dolori.

L'invocazione alla morte e il commiato finale

Nella terza e ultima parte (dal secondo emistichio del v. 24), il poeta rivolge un'accorata invocazione alla morte. Notevole è l'espressione *gentile morte*, una sorta di ossimoro che suona come una *captatio benevolentiae*, cioè come un tentativo di farsi amica la morte (personificata), di renderla più mite e meno crudele di quello che è. La morte simboleggia qui il tempo distruttore che fa invecchiare e morire; così, il poeta le chiede di risparmiare l'orologio appeso al muro della cucina, che, con il suo quadrante e i suoi fiori dipinti tanto familiari, ha scandito i momenti della sua età infantile (in realtà, le chiede di non cancellare i ricordi della sua infanzia); e soprattutto le chiede di *non toccare le mani, il cuore dei vecchi*, espressione di notevole densità semantica, perché significa "non far invecchiare e morire la madre e tutti i vecchi come lei" ma anche "preservare e rispettare la sua e la loro operosità (*le mani*) e capacità di amare (*il cuore*)".

Nel finale il poeta, prima dell'ultimo, struggente saluto alla madre (in cui riprende in forma rovesciata l'appellativo iniziale: *Addio, cara, addio, mia dulcissima mater*), sa che la sua invocazione resterà inascoltata (*Ma forse qualcuno risponde?*); e allora chiede un ultimo favore alla morte, affinché non faccia soffrire la madre e le riservi una fine dignitosa.

Due temi fondamentali della poesia di Quasimodo

Lettera alla madre è basata, come molte altre poesie di Quasimodo, su due temi fondamentali: il primo è il passare inesorabile del tempo e l'inevitabilità della morte, che incombe sull'anziana madre; il secondo è il contrasto insolubile che vede, da un lato, i patimenti e le insoddisfazioni dell'età adulta e della vita presente nel Nord, dove il poeta si sente uno sradicato, un senza patria, e dall'altro la tendenza regressiva a mitizzare l'infanzia come età felice e la Sicilia come paradiso perduto.

Lavoro sul testo

Comprensione

1. Definisci e spiega l'invocazione dell'*incipit*.
2. Dove si trova il poeta quando scrive alla madre?
3. Quali tratti paesaggistici caratterizzano il luogo in cui si trova?
4. Perché il poeta afferma di non essere in pace con se stesso? E perché, dalle sue parole, intuiamo che si sente solo?
5. Nei versi 18-21 il poeta ringrazia la madre per avergli trasmesso un dono. Di che cosa si tratta? E perché tale dono si è rivelato prezioso per il poeta?

Analisi e interpretazione

6. Nella poesia, l'io lirico si rivolge direttamente alla madre, che è la destinataria del testo. Sottolinea con due colori diversi tutti i pronomi e i verbi che si riferiscono rispettivamente all'io e al tu.
7. Spiega perché l'espressione *O gentile morte* è al tempo stesso una personificazione, un ossimoro e una *captatio benevolentiae* (cioè un tentativo di farsela amica, di accattivarsi la sua simpatia)
8. Il verso *non toccare le mani, il cuore dei vecchi* è caratterizzato da una notevole densità semantica. Spiega in che senso.
9. Perché, alla fine, il poeta si rivolge alla morte con le parole *O morte di pietà, morte di pudore*?

Approfondimenti

10. Fra i temi della poesia, compare quello del contrasto fra presente e passato, fra il Nord e la Sicilia, fra l'età adulta e l'infanzia. Spiega in che cosa consiste questo tema, mediante precisi riscontri nel testo.
11. Leggi la poesia *La madre* di Giuseppe Ungaretti, quindi confrontala con la lirica di Quasimodo, mettendone in evidenza le differenze tematiche e stilistiche.